

preso una cosa per un'altra, o la collera l'avesse fatto prevaricare: si direbbe dipoi, che approvando il fallo commesso, la sua fosse stata fin da principio una mala intenzione, e che allora fosse una iniquità. Sicchè nascendo la difcolpa nostra dal far certo ognuno, che il nostro animo non sia stato, nè sia cattivo (perchè altrimenti non saremmo più uomini d'onore) bisogna avvertire, che altri col voler comprobare una cosa ingiusta, la ove era in sua potestà il ritrattarla, come lontana da ogni suo pensiero, non si governi così inavvedutamente, che fuori di proposito, e contra il dovere, e con disonore suo si scuopra di natura malvagio; nè anche perciò conseguisca l'intento suo, che è di difendere quello, che ha detto. Perciocchè l'impugnare il vero evidente in pregiudizio dell'onore altrui, essere cosa non solo di maligna volontà, ma anche di riuscita impossibile. Che ove la verità è notoria, è malignità il non volere accettarla per non reintegrare chi è offeso ingiustamente, ed il cercare di superchiarla è una impossibilità. Sicchè se prima fu errore, ma lieve; il moversi poco circospettamente, e molto iratamente a usar parole ingiuriose verso Marco, e che anche dir si possa, che simili falli appartino non intieramente buona riputazione: il volere, poichè la verità è chiara, affermare ancora le parole istesse, per rispetto dell'animo maligno è una tristizia, e per rispetto del non potersi mantenere esse parole, è una pazzia. E così chi in tal caso s'ostina duramente contra il ben proprio per far quello che non può a ingiusto danno altrui, di poco accorto si fa pazzo, e di molto collerico si fa tritto; e per non soffrire di restare alquanto intaccato nella riputazione, la quale suol'alterarsi dal più al meno nelle azioni, senza che perditamente l'onore, viene a restare disonorato.

255. Per più stringerlo gli chiederebbe, che cosa pensasse di fare; perchè non volendo annullar le parole, che avea detto, e restando però mentito, bisognava che considerasse, che non potea rimanere di quella maniera, e che era in obbligo di torrsi da dosso quel carico. Farlo per scritture, o per altra via civile, essere impossibile, come gli avea detto di sopra, poichè contava la verità contra di lui. Farlo per via dell'arme, non convenirsi, per non essere la querela combattibile per quel rispetto medesimo del constare la verità; e posto che si mettesse in nuova quistione, e desse anche molte ferite al nimico, non poter però farsi, che non restasse il mentito. Levarsi la Mentita o con la lingua del mentitore in casi ambigui quanto al fatto, & in casi chiari quanto all'intenzione; o con la chiarezza del fatto, la quale in questo caso non toglie la Mentita, ma per contrario la fa valida. E perciò non esservi altro partito, se non che il mentitore, conoscitafi la verità, e levate le parole promesse da falso rapporto, che l'ingiuriavano, levi la mentita. Che pensi a quello, che dirà il Mondo di lui, che avendo potuto onoratamente scaricarsi della Mentita, abbia voluto restare mentito disonoratamente.

256. Questo discorso farebbe in soggetto della Mentita, che dicemmo essere il primo capo dell'offesa. Ma prima che venire al secondo, che ha riguardo alla ferita, persuaso che avesse Lucio circa il detto primo capo, o
alme-